

## II CARRO AGRICOLO DELLA VAL DI CHIANA

Quando parliamo di “carro agricolo”, l’idea che ne abbiamo in mente è quella schematica di un pianale, con due ruote e due stanghe alle quali attaccare degli animali (cavalli, muli, o buoi) adibiti alla sua trazione. Oggi, dalle nostre parti, si vedono in uso pochissimi carri, che sono stati sostituiti dai trattori e da altri mezzi motorizzati di trasporto, ma quando essi circolavano innumerevoli per tutta l’Europa avremmo potuto vedere carri caratterizzati da strutture diverse e di ogni dimensione. Potremmo dire che la varietà delle forme dei carri corrispondeva non solo alla varietà delle lingue nazionali ma addirittura alla varietà, dentro ogni lingua nazionale, dei dialetti.

Per restare solo in Italia, la molteplicità di forme e strutture con cui questo mezzo di trasporto si presentava era molto grande. In Toscana, che è la regione su cui insiste questo mio breve intervento, potevano essere identificati almeno cinque tipi di carro, che si differenziavano per la grandezza delle ruote, per il numero dei raggi di ogni ruota, per il timone, ed infine per la presenza o meno di sistemi atti a modificare la portata di carico del veicolo.

Il carro della val di Chiana aveva anche delle particolarità che lo caratterizzavano in maniera singolare rispetto a tutti gli altri carri toscani; tra queste la più evidente e per noi più interessante è che esso è l’unico ad avere le fiancate decorate da dipinti. Nelle altre aree della regione, infatti, i carrai si limitavano a stendere del colore compatto, a ritoccare col rosso o con l’azzurro alcuni elementi strutturali; talora vi accennavano semplici motivi decorativi come il giglio, nel caso di carri del contado fiorentino.

Nei carri chianini, invece, l’elemento pittorico assume una certa rilevanza, giacché si va dalle decorazioni più semplici (fiori, vasi con fiori) a pitture più complesse, come ritratti di uomini e donne, riproduzioni (negli anni ’40 e ’50 del secolo scorso) di foto di attrici, di campioni del ciclismo e del calcio, fino a qualche tentativo di pittura paesaggistica.

In Italia un altro esempio di carro da trasporto con le fiancate dipinte è quello del carretto siciliano. Le pitture di questo traevano di solito ispirazione dall’Opera dei Pupi e dall’epica dei Paladini di Carlo Magno. Anche la val di Chiana possedeva un ricco patrimonio di storie epiche, che forniva gli argomenti alle rappresentazioni tradizionali del *Bruscello* e che era formato da romanzi come il *Guerrin meschino* e come *I reali di Francia* o da alcune vicende della *Bibbia*; ma, a quanto pare, queste storie epiche non hanno ispirato l’estro pittorico dei carrai.

Le figurazioni dei carretti siciliani si devono probabilmente sia alle capacità artistiche dei costruttori (esistevano artigiani specializzati nella decorazione dei carretti), sia all’individualismo dei carrettieri e alla loro necessità di differenziarsi rispetto agli altri carrettieri con cui erano in concorrenza: essi infatti non erano contadini, ma trasportatori da equiparare agli odierni camionisti, molti dei quali ripercorrono la tradizione dei carrettieri di ornare i loro veicoli con varie pitture e con multicolori decorazioni luminose. E’ probabile, quindi, che l’elemento decorativo nei carri chianini fosse dovuto non all’individualismo dei mezzadri, ma a quello dei carrai che in questo modo cercavano di dimostrare la loro bravura e il loro gusto per guadagnarsi la stima dei probabili acquirenti. C’è ancora da dire che, mentre il carretto siciliano era usato per il trasporto di merci fra luoghi distanti ed era quindi ben visibile lungo le strade di percorrenza, il carro toscano e quello delle regioni del centro Italia, tutte caratterizzate dal sistema mezzadrile, erano mezzi multifunzionali usati quasi esclusivamente entro i confini del podere: per questo il suo aspetto estetico non era molto importante.

Negli ultimi anni della loro attività, sempre legata alle vicende storico-sociali della mezzadria, finita all’incirca negli anni ’50 del XX secolo, i carrai migliorarono l’aspetto decorativo e pittorico dei carri, passando dalle figurazioni più semplici a quelle più complesse e attingendo sempre più frequentemente alla cronaca sportiva e a quella cinematografica. Questo passaggio ad una decorazione più complessa fu dovuto a diversi fattori, tra i quali certamente non c’era una

frequentazione da parte dei carrai a scuole d'arte; piuttosto c'era la necessità di vendere più degli altri in un momento di grande crisi del sistema mezzadrile, approfittando magari di una maggiore disponibilità finanziaria dei contadini che si erano liberati dal contratto colonico; in questo quadro è possibile pensare che i carrai in possesso di capacità pittoriche superiori le mettessero a frutto per promuovere meglio i loro prodotti.

Passiamo adesso in rapida rassegna le varie tipologie iconografiche dei carri chianini. Nelle prime tre diapositive vediamo il carro nel suo complesso.



Il primo (foto 001) si presenta come il più antico dei carri decorati, per la semplicità del disegno, per la elementarità della composizione che si limita alla rappresentazione di mazzi di fiori in vaso, volute stilizzate di tralci vegetali, racemi d'uva, ecc.. Il tutto su uno sfondo piatto e monocoloro.

Si tratta di una decorazione bidimensionale, piuttosto primitiva. Con ciò non si vuole dare al carro e alla sua decorazione un valore di antichità: fiancate siffatte si trovano anche nei carri costruiti poco prima dell'avvento della motorizzazione nelle campagne, perché l'elementarità del disegno si deve, probabilmente, alle scarse capacità pittoriche del carraio e al fatto che il veicolo sarebbe stato usato esclusivamente entro i confini del podere.

Nei due carri successivi (foto 002 e 003) la decorazione è più ricca e palesa una perizia pittorica superiore, anche quando si tratta di disegnare semplici mazzi di fiori. In essi già si nota la capacità di esecuzione dei chiaroscuri per ottenere una certa tridimensionalità delle figure.





Possiamo entrare adesso brevemente nei dettagli. Il carraio firmava il veicolo che aveva costruito scrivendo il suo nome e il luogo della sua officina su uno dei pannelli della fiancata del carro:

Foto 004.



Spesso accompagnava la sua firma con un piccolo disegno. In questo caso il carraio ha voluto in qualche modo ironicamente “nobilitarsi” inventandosi uno stemma: un leone si appoggia su uno scudo, ma la fiera ha un viso umano e pare non sia affatto minacciosa. A volte, la firma del carraio si trova sulla cassetta che nel carro agricolo chianino non manca mai e che serviva a contenere qualche arnese e soprattutto la bottiglia del vino.



Nella foto 005 il carraio, come il collega della foto precedente, ironizza su se stesso dipingendosi come una specie di “gatto con gli stivali”, con tanto di baffi ed enorme piuma sul cappello, che apre un cartiglio su cui è scritto il nome dell’impresa.



Molto più spesso, sulla cassetta sono dipinti animali, come nella foto 006,



dove campeggia un bel merlo dal becco giallo; nella foto 007 ritroviamo l'ironia dell'artigiano non tanto nel disegno dell'asino, piuttosto elementare, ma nella didascalia che lo accompagna: ANCHE I SOMARI SENTANO IL MAGGIO.



Nella foto 008



siamo già tecnicamente e stilisticamente più avanti: ci troviamo, infatti, di fronte ad un artigiano che possiede una discreta tecnica pittorica e una buona capacità di imitazione. In questo caso l'immagine del leprotto sembra tratta da una storia a fumetti, probabilmente da un albo della Walt Disney. Da qui in poi, la decorazione dei carri si sarebbe ispirata alle dive del cinema, ai campioni sportivi, specie di calciatori le cui immagini erano affidate alla pubblicazione delle "figurine Panini"; altra fonte di ispirazione erano le "cartoline illustrate" in cui comparivano paesaggi montani, immagini di ragazze in atteggiamenti romantici, ecc.

Ma andiamo per ordine; in successione vediamo alcuni pannelli decorati con semplicità ed elementarità. Su uno sfondo monocromatico, ecco racemi e vasi di fiori (foto 009 e 010).



Nel successivo pannello (foto 011),





abbiamo un'immagine tratta certamente dalle figurine Panini: un calciatore mentre esegue una rovesciata (dovrebbe essere Parola, autore di un gol fatto in acrobazia). Qui la tecnica del disegno è notevole, perché pur essendo dello stesso colore del fondo, la divisa del giocatore di calcio è resa ben visibile grazie al gioco della gradazione del colore e all'uso del bianco. Da notare il pallone, non perfettamente sferico, che è collocato al di fuori dell'ovale in cui in genere si inscrivevano i disegni. E' questo un segno pittorico non ascrivibile al mondo popolare.

Nel pannello della foto 012



vediamo un bambino che abbraccia un cane: sembrerebbe una scena da album di famiglia, ma è molto più probabile una scena convenzionale che il pittore ha tratto da una di quelle cartoline illustrate che allora circolavano numerose e che invitavano ai buoni sentimenti.

C'è poi la serie delle foto di attrici o delle vamp che i rotocalchi di allora diffondevano ovunque. Nelle foto 013, 014 e 015 abbiamo tre esempi di come la stampa popolare di massa influenzasse la cultura tradizionale.



La tecnica pittorica è piuttosto elementare, ma quello che conta è la novità dell'oggetto rappresentato.

Più interessanti, dal punto di vista tecnico-pittorico, le figure riportate dalle foto 016 017.



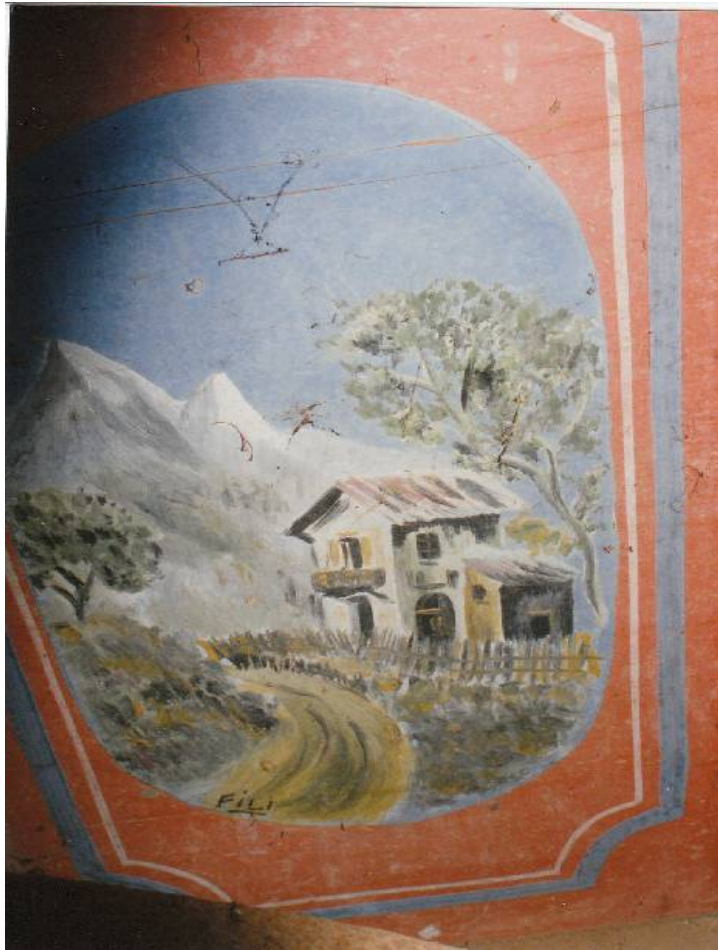
Si tratta anche qui di immagini di attrici: la riproduzione non è banale, perché l'artigiano ha cercato, con esiti discreti, non solo di rendere riconoscibili fisicamente i volti delle due attrici (si tratterebbe di Silvana Mangano e, forse, di Lauren Bacall) ma di riportarne in qualche modo anche la loro psicologia.

Nelle ultime due foto abbiamo due paesaggi: l'autore è lo stesso che ha dipinto il leproso sulla cassetta degli attrezzi.





Anche qui si tratta di paesaggi convenzionali ripresi da qualche cartolina, ma la tecnica pittorica dimostra capacità superiori a quelle degli altri carrai. L'artigiano, infatti, di cui nell'ultima foto possiamo leggere la firma (*FILI*, forse Filiberto), sfoggia una tecnica che potremmo paragonare a quella impressionistica.



Dicevo all'inizio di questo intervento che non se ne vedono più circolare, ma molti carrai sono ancora visibili presso collezionisti privati, presso ristoranti dove attestano la rusticità e la genuinità del cibo, presso qualche famiglia di ex mezzadri; alla Fratticiola, piccolissima frazione del Comune di Cortona, addirittura ogni anno ad ottobre si svolge una festa intitolata al carro agricolo e si appronta una mostra di macchine e arnesi in uso nell'agricoltura di molti decenni fa. C'è dunque, attorno al carro chianino, una attenzione, forse anche venata di nostalgia, che fa sì che di esso rimanga non solo il ricordo della memoria ma anche un testimonianza materiale. Spesso gli studiosi della cultura popolare tradizionale hanno lanciato l'allarme di una imminente scomparsa dei fenomeni folklorici. Fortunatamente la storia ha dato loro torto; nel caso, però, dei carrai questo pericolo della scomparsa in effetti c'è ed è reale: il legno a lungo andare si tarla, marcisce; sarebbe quindi il caso che questa attenzione nei confronti del carro chianino da parte di privati divenisse patrimonio di musei etnografici ed enti pubblici, per trovare il modo di salvaguardare, con opportune opere di conservazione e di schedatura, i carrai rimasti e quelle decorazioni con cui gli artigiani cercavano di renderli più gradevoli e più belli.

**(Le foto sono di Piero Menconi. L'intervento, che è tratto dall'opuscolo *Il carro agricolo della Val di Chiana* di Piero Menconi e M. Fresta, dopo un lavoro di ampliamento è stato usato letto al Convegno di Serravezza (LU) sull'arte popolare – Ottobre 2009)**